



# L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A FORTNIGHTLY PUBLICATION

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## La droga elettorale in Italia Fronte interno

Le risultanze elettorali hanno messo in rilievo due aspetti salienti della situazione italiana: la formula di centro-sinistra e l'imponenza elettorale del partito comunista. Un breve esame di questi due fenomeni ci permetterà di passare dall'apparente al reale e di scorgere ciò che realmente si muove dietro queste espressioni emblematiche.

La formula di centro-sinistra che dopo le votazioni risulta la grande sconfitta e al tempo stesso l'unica formula ancora possibile, pretende di essere nata dalla volontà del popolo e di assumerne le istanze fondamentali nel suo programma. In realtà essa è nata da una rinnovata volontà padronale espressa nella parte più sviluppata della confindustria e nella parte più evoluta del clero ed assume nel suo programma le nuove esigenze del capitalismo italiano volto ad una redistribuzione del potere ed al suo esercizio più razionale e programmato.

L'incomprensione dei partiti di destra per le nuove esigenze del nostro capitalismo più evoluto, l'hanno spinto a cercare a sinistra gli strumenti politici più adatti alle sue nuove dimensioni economiche. D'altra parte la sinistra democratica e in modo particolare il partito socialista si sono prestati al gioco senza chiedere alcuna contropartita di autentico sapore popolare.

Avrebbero potuto approfittare della favorevole congiuntura politica per inserire nel rinnovamento delle strutture capitaliste le più urgenti istanze proletarie come le quaranta ore su scala nazionale per il pieno impiego della mano d'opera e la radicale soluzione del problema dei pensionati. Essi avrebbero in tal modo inserito nella crisi di potere capitalista un concreto avanzamento della condizione proletaria ed avrebbero dato un legame tangibile tra la nuova svolta e gli interessi popolari. Sarebbe stata una pagina di riformismo che avrebbe ben presto mostrato i suoi limiti, ma avrebbe almeno salvato la faccia alla collaborazione socialista e avrebbe depresso per la buona fede dei suoi protagonisti.

Invece i dirigenti politici si sono prestati al gioco con una remissività senza limiti, puntando su grosse questioni come la nazionalizzazione dell'industria elettrica e la programmazione che comportano un beneficio immediato a ben individuati settori del nostro capitalismo ma non si sa quali benefici potranno dare alle masse popolari. La sconfitta elettorale del centro-sinistra era fiutabile nell'aria; esso si è presentato al corpo elettorale a mani vuote ed insidiato per giunta da incertezze e contraddizioni interne. La carica di illusioni ch'esso aveva montato nell'animo popolare si è così riversata nel partito comunista.

I più ingenui sostenitori del centro-sinistra non si danno pace per il clamoroso successo somunista e non sanno spiegarsi come una parte tanto larga dell'elettorato insista nel dare il suo voto ad un partito che è escluso da ogni possibile maggioranza e non ha alcun peso nella bilancia parlamentare. Essi non finiscono di rimpiangere tutti quei voti lasciati nel frigorifero, buttati nella pattumiera di una opposizione inutile, senza prospettive di successo. E non si accorgono che le fortune elettorali del partito comunista risiedono proprio in questa sua esclusio-

ne da ogni sistema governativo attualmente possibile. Come Satana escluso dal cielo, il partito comunista respinto da tutte le orbite governative trascina nel suo gorgo elettorale il voto di una grande massa di scontenti e di ribelli. Coloro che gli danno il voto nell'ingenua speranza ch'esso possa mutare le maggioranze governative sono oramai una piccola minoranza; i più gli danno il voto ben sapendo di non favorire nessun tipo di governo, nessun sistema di maggioranze: e ciò perchè hanno ormai ben capito che non v'è governo che possa risolvere i problemi del popolo e che tali problemi anzichè risolti sono sempre più imbrogliati se affidati a programmi governativi. Il voto dato al partito comunista è nella più gran parte dei casi una forma passiva del convincimento sempre più diffuso che i problemi del popolo si risolvono fuori dei governi e del gioco delle maggioranze parlamentari. La maggioranza dei voti comunisti sono voti-protesta o voti-dispetto.

Ed il partito comunista gonfiato dall'afflusso cartaceo alla sua insegna elettorale ha lanciato lo slogan: — l'Italia va a sinistra —; e qualche povero cristo crocefisso dallo sfruttamento capitalista pensa che le cose debbano veramente cambiare. Ma se un cambiamento sta maturando nelle cose politiche italiane esso si muove verso destra. Ciò che è in atto nelle sfere dirigenti è il processo al centro-sinistra, a quel poco di popolare e di sociale si era promesso di fare: si reclama l'accantonamento dei suoi uomini più impegnati ed un più severo condizionamento al P.S.I. il partito più avanzato dello schieramento. Se la formula di centro-sinistra dovrà continuare per mancanza di altre soluzioni parlamentari, esso dovrà essere purgato da tutte le indulgenze popolari che avevano contrassegnato il suo nascere e dovrà dare maggior fiducia alla classe padronale; non è poi escluso che l'impossibilità di un accordo fra P.S.I. e D.C. provochi un ritorno al centrismo. E se l'aritmetica parlamentare non dovesse dare soluzioni gradite trapela nel padronato un forte prurito di colpi di mano; sembra che sia per parare tali soluzioni di forza che Saragat abbia offerto nuove possibilità di manovra nello ambito parlamentare.

Poichè lo slogan — l'Italia va a sinistra — non si riferisce all'azione diretta del popolo ma a nuove forme di governo, sono queste le incognite governative che gravano sull'immediato avvenire d'Italia: o governi più timorati alla volontà padronale o la reazione più scoperta, senza guanti di velluto.

Dietro la sconfitta elettorale del centro-sinistra si prepara la controffensiva padronale che pur salvando provvisoriamente la formula è alla ricerca di maniere forti che pongano fine alla commedia del sinistrismo. Dietro il successo elettorale del partito comunista v'è un proletariato scontento e ribelle che la realtà dei conflitti sociali risveglierà ben presto dalle sue illusioni elettorali.

Ed al suo risveglio troverà al suo fianco la minoranza più cosciente dei ribelli: quelli che non hanno votato, che non hanno bevuto la droga elettorale perchè sanno che il voto non cambia le cose ma rinsalda le catene del dispotismo sociale.

Moroni Alberto

Gli avvenimenti del 12 maggio a Birmingham, Alabama, segnano probabilmente una tappa decisiva nello svolgimento della lotta dei negri per la conquista dei loro diritti costituzionali, non perchè abbiano assunto una particolare gravità, ma perchè hanno chiarito l'impossibilità di riconsolidare le posizioni egemoniche degli ultimi residui dello schiavismo.

I governi degli stati di Alabama e Mississippi, dove la popolazione negra arriva quasi alla metà degli abitanti rispettivi, sono i più accaniti nel negare l'eguaglianza giuridica ai cittadini di colore. Ciò non ostante, anche là considerevoli strati delle stesse classi dominanti hanno dato segni di essere disposti a cedere. I giornali hanno segnalato il fatto che, nelle ore mattutine del 12 maggio quando migliaia di negri, raccolta la provocazione dinamitarda delle esplosioni notturne erano scesi sulla pubblica via, i razzisti bianchi erano poco in vista ad arginare l'urto, la polizia era rimasta sola a contenere l'impeto dei tumultuanti, sì che non riuscì a sbandarli che sul far del giorno quando arrivarono i rinforzi: "I negri tumultuanti furono padroni della strada fin quasi all'alba di domenica e la calma tornò solo quando 250 gendarmi statali arrivarono nella città" ("Time", 17-V).

E' vero che la sera precedente dei razzisti si erano assempati in un sobborgo della città secondo il rituale dei cappucci e delle croci infiammate abituali del Klu Klux Klan, e che successivamente furono esplose due bombe contro l'abitazione del rev. A. D. King ed altre due contro il Gaston Motel. Ma è anche vero che riunione e bombe erano state precedute dalle dichiarazioni sobillatrici del Governatore Wallace e dagli appelli del capo della polizia di Birmingham ai cittadini bianchi di non accettare nessuna tregua coi negri in rivolta.

Infatti, si sapeva ormai che i commercianti di Birmingham — "da un anno in qua danneggiati dal boicottaggio quasi completo della popolazione negra" — avevano, sotto la pressione e la direzione del governo Kennedy, condotto trattative conciliatorie con i dirigenti dell'agitazione, concludendo all'integrazione degli esercizi pubblici ed all'impiego di mano d'opera negra nei posti a disposizione dei contraenti. Le leggi statali vietano espressamente queste forme di integrazione, e benchè siano giuridicamente annullate dalle sentenze della Suprema Corte degli Stati Uniti, che le ha dichiarate incompatibili con la Costituzione federale, le autorità locali, dal Governatore in giù, avevano giurato di impedire l'applicazione degli accordi raggiunti. Gli attentati dinamitardi contro i dirigenti negri volevano appunto essere il segnale della riscossa dei fautori della supremazia bianca.

Provocarono, invece, la riscossa dell'elemento intransigente e risoluto della comunità negra di Birmingham, che da un mese mordeva il freno, convinta che l'evangelismo dei fratelli King e dei loro seguaci fosse completamente sterile, e che non aspettava che il momento opportuno per forzare la mano al governo federale e costringerlo a mobilitare le forze armate per obbligare i governanti schiavisti dello stato e della città a rispettare una buona volta i diritti costituzionali della cittadinanza di colore. Gli

attentati dinamitardi offrirono a questi elementi l'incentivo che cercavano: "In men che non si dica — riportava il cronista di "Time" — la strada fu piena di negri armati di sassi, di mattoni, di coltelli, di fiammiferi, di solidi pugni. Il conduttore bianco di una vettura pubblica fu ferito con arma da taglio, l'automobile data alle fiamme... un poliziotto accoltellato alla schiena, un giovane bianco al braccio... negozi incendiati, abitazioni date alle fiamme...". Non erano più gli scolari bene educati che si lasciavano pigiare nei furgoni sorridendo o cantando inni religiosi, a migliaia, durante la settimana precedente; erano i bassifondi del ghetto schiavista che insorgevano impazienti delle litanie del dott. King e delle dilazioni del governo federale, per far sentire l'impeto della propria risoluzione e della propria forza.

E pare che, sebbene non vi siano stati morti in quei tumulti, si sia ben compreso dalla parte degli intransigenti del razzismo,

che è arrivata l'ora di metter giudizio: viviamo in un'epoca in cui è assurdo pensare alla ripresa della guerra civile in difesa della schiavitù ed è ormai inevitabile il bisogno di fare di necessità virtù.

I devoti della forza e del linciaggio continueranno forse a fare sporadici atti di protesta e di rappresaglia violenta, ma l'esempio, di Birmingham si allarga ad altre città, dilaga oltre i confini dello stato di Alabama ed ognuno sente che la segregazione per motivo di razza va eclissandosi.

L'assenza di un vero squadrismo bianco a fianco della polizia, nella repressione della rivolta negra la mattina del 12 maggio u.s., dimostra, anche meglio del compromesso raggiunto dai commercianti di Birmingham nelle trattative della settimana precedente, che la popolazione bianca delle città, quantomeno, non intende affatto seguire le autorità statali nelle ultime loro velleità d'intransigenza razzista.

## Scuole cattoliche

Il clero ed il laicato cattolico pretendono che le loro scuole "private" siano finanziate dal governo degli Stati Uniti, e questa loro pretesa trova tanto favore negli ambienti dell'opportunismo politico da riuscire, dalla fine della guerra in poi, a bloccare tutti i piani che sono stati avanzati dai sostenitori delle scuole pubbliche per migliorare le scuole stesse, il materiale didattico e i compensi del personale insegnante. E tutto questo, mentre è risaputo che, ad onta di tutti i privilegi di cui il governo degli Stati Uniti grafifica le istituzioni religiose in generale, le scuole cattoliche in particolare, queste sono dal punto di vista educativo e culturale una sensazionale passività deplorata dagli stessi pedagoghi cattolici, quando si permettono di essere spassionati ed obiettivi.

Un giornale di San Francisco ("The Chronicle" del 10 marzo 1963) citava tre scrittori che reiteravano questo fatto deplorando.

Il letterato cattolico Robert O. Bowen, già professore all'Università di Santa Clara, in California, ed ora insegnante all'Università di Dallas, nel Texas, denunciava nella rivista cattolica "Ramparts", che si pubblica a Mehlo Park, il disprezzo in cui i pedagoghi gesuiti tengono gli insegnanti laici delle scuole d'ogni grado, disprezzo che manifestano di frequente esigendo dagli insegnanti stessi di cambiare la classificazione di uno studente "perché il Gesuita conosce la sua famiglia" o perché lo tiene "sotto la sua protezione". Il prof. Bowen condanna poi tutto il sistema pedagogico dei Gesuiti come contrario all'espansione intellettuale.

Altro critico, nella medesima rivista, è il prof. Warren Coffey, assistente professore di lingua inglese nell'Università di San Francisco, il quale dichiara che il guaio peggiore dei collegi cattolici è la "morte intellettuale".

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2 - 2431

### SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLII - No. 11 Saturday, June 1, 1963

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

le" dei più anziani, e quindi più influenti Gesuiti. Frequentando la Marquette University (Milwaukee) egli ha avuto occasione di osservare che i corsi di teologia erano "pieni di sofistiche, di fanatismo, di settarismo, non di rado impartiti da individui che non avrebbero mai dovuto far parte di una facoltà universitaria".

Il terzo, Edward M. Keating, ovocato e direttore della rivista, sostiene che i Gesuiti sono incapaci di "assimilare idee nuove" e che la psicologia e la sociologia sono per loro ancor oggi idee sospette.

Da un lato è certamente bene così sia, perché in tal modo non riescono a farsi strada nel campo delle scienze e delle arti. Ma alla gerarchia cattolica questo importa poco. Ad essa importa che il pubblico, tramite il governo, faccia le spese delle sue scuole e attraverso di queste alla produzione di mediocrità ortodosse, disciplinate, moraliste, atte alla censura delle arti, degli spettacoli, dei giornali, dei libri, delle riviste, dei costumi ecc.

E di consentire al mantenimento di questa roba, un popolo che pretende di essere civile non ha certamente ragione di congratularsi.

## ASTERISCHI

### I.

A Dola, nel West Virginia, il 25 aprile u.s. avvenne un'esplosione nella miniera carbonifera della Clinchfield Coal Co., uccidendo 22 minatori.

La miniera di Clinchfield si trova a 50 miglia al sud-ovest di Carmichaels, Pennsylvania, dove il 6 dicembre 1962 un'esplosione di metano uccise 37 minatori. Anche l'esplosione di Dola, W. Va. — appartenente al medesimo bacino carbonifero — si suppone dovuta la metano (Dall'"Industrial Worker", 8-V-1963).

### II.

Questa viene di peso dal "News" di New York, un giornale ultra-sciovinista e reazionario:

"Oltre un miliardo di esseri umani soffrono la fame o gli effetti della denutrizione, secondo informa l'organizzazione dell'Agricoltura e Alimentazione delle Nazioni Unite. Per lo più essi si trovano nell'Estremo Oriente dove vive circa la metà della popolazione mondiale (calcolata a tre miliardi) che dispone di appena un quarto della produzione alimentare mondiale. La situazione in Africa e nell'America latina è considerata meno grave ma lungi dall'essere soddisfacente".

### III.

In occasione della celebrazione del XV anniversario dell'Indipendenza d'Israele (14-15 maggio 1948) è avvenuto un vergognoso episodio di antisemitismo provocato dai cosiddetti nazisti di Los Angeles.

Nel corso di una violenta colluttazione avvenuta davanti l'edificio entro cui si svolgeva la manifestazione dei nazionalisti israeliani, e durata una decina di minuti, vi furono dieci feriti: quattro nazisti ostentati la croce uncinata, quattro poliziotti e due dimostranti. Questi ultimi furono curati sul posto, gli altri otto furono portati all'ospedale (A. P.).

### IV.

Nello spazio di sette giorni la polizia di Greensboro (nella Carolina del Nord) ha arrestato 1.500 dimostranti contro la segregazione levando contro ciascuna di esse l'accusa di contravvenzione o di condotta disordinata.

A Durham, altra città della Carolina settentrionale, 1.600 persone sono state arrestate in tre giorni (W.T. & Sun, 22-V).

## L'OPINIONE DEGLI ALTRI

### BENVENUTO PRESIDENZIALE

In occasione del viaggio del Presidente Kennedy alla capitale della Repubblica di Costa Rica, nel marzo scorso, per incontrarsi con i presidenti delle sei Repubbliche Centroamericane, e con questi studiare il modo di far fronte al pericolo castrista nel mare dei Caraibi, il periodico indipendente "El Sol" di Alajuela (Costa Rica) pubblicò nel suo numero del 31 marzo un articolo intitolato "Bienvenido, Mr. Kennedy!" del quale traduciamo i passi secondo noi più significativi, dove è questione di un episodio storico poco conosciuto e di apprezzamenti che indicano come si possa giudicare obiettivamente la politica centro-americana degli Stati Uniti senza fare i galoppini a Castro, al Cremlino, o a Wall Street.

n. d. r.

Signor Presidente degli Stati Uniti d'America: io sono un uomo del popolo di Costa Rica e desidero farvi un piccolo racconto in occasione della vostra visita al mio paese. Vi prego di fare attenzione a questo racconto, perchè non è una storiella qualunque.

Pochi giorni fa andai a visitare un buon amico, un contadino, un bracciante mio conterraneo che ha più di ottant'anni. Ed è molto malato questo amico mio, gli pesano gli anni. Ma non la coscienza. Egli è figlio di Antonio Jimenez, un soldato della guerra del 56. Sapete, signor Presidente, a quale guerra mi riferisco? Può darsi che nell'archivio nordamericano delle guerre non si conti e non vi siano riferimenti alla guerra del 56. Ma essa conta per l'America Centrale e soprattutto per Costa Rica. Qui sappiamo qualche cosa della guerra del 56.

Risulta, signor Presidente, che i vostri antenati, quelli che governavano gli "Stati Uniti d'America" poco più di un secolo addietro, mandarono un esercito a conquistare il Centro America per restaurarvi la schiavitù. Se non che gli indigeni centroamericani, i contadini come Antonio Jimenez, il padre del mio amico, a un dato momento, impugnarono, per la prima volta, un fucile e marciarono alla difesa della sovranità della loro patria e della autentica libertà. E gli inviati dei vostri avi furono sconfitti dagli avi nostri. Costa Rica aveva allora poco più di centomila abitanti. Tale fu la nostra guerra del 1856. Il primo trionfo della dignità creola contro l'ansia espansionista e conquistatrice di quel grande paese che si chiama "Stati Uniti d'America", e contro il disegno di reinstaurare la schiavitù nell'America Centrale, dove era stata abolita molto tempo prima che negli Stati Uniti.

A Rivas, nel Nicaragua, i nostri "Antonio Jimenez" sbaragliarono i Walker, Schlesinger, Natzmer, O'Neal, Sutter, Brewster e Sanders. E là a Rivas, un soldato costaricense, un indio centroamericano — Juan Santamaria — sventò le brame schiaviste del Nord America.

Più tardi, gli eserciti di altri paesi centroamericani si unirono alle forze di Costa Rica ed insieme misero fine a quella grande lotta per il Centro America. Quella è stata la nostra guerra di liberazione, giacchè noi, centroamericani, siamo arrivati al mondo degli stati liberi e indipendenti senza guerre proprie. L'America del Nord e quella del Sud, in certo qual modo, combatterono anche per noi. Noi siamo i soli stati di questo continente che non hanno la guerra come punto di origine della propria indipendenza. Ma abbiamo questa guerra del 56, che è la base della nostra libertà.

Questo è quel che avvenne or fanno esattamente cento e sette anni.

\* \* \*

Per molto tempo i costarichensi tennero come sacro il ricordo di questa grande lotta e si mantennero degni di quello sforzo serbando con amore il culto della nostra vera libertà e della nostra autentica indipendenza.

Se non che, pare ora che i tempi vadano cambiando e che scompaia dalla mente dei nostri governanti il culto degli antenati, del

loro onore e dell'avvenire delle nostre Repubbliche.

Osservate le incongruenze della storia: i nipoti di coloro che tentarono un giorno di imporci il giogo della schiavitù, vengono ora a poco a poco, senza quasi che ce se ne accorga, con sorrisi, con patti scritti e promesse allettanti di dollari, ad imporci nuove forme di schiavitù, servendosi a tale scopo dei nipoti di quelli che a suo tempo avevano saputo sbarrare la via al vassallaggio e mantenere la propria indipendenza e la propria libertà. Ciò che i vostri nonni non fecero con la punta delle baionette, voi potete fare ora con sorrisi avvolti in una dorata promessa che può rendersi effettiva nelle banche nordamericane. Non credete voi, signor Presidente, che sia avvenuto altro nei confronti dei valori morali? Cioè, non dei valori che voi ci portate, ma di quelli che a poco a poco se ne vanno... dei valori che a poco a poco ci si vanno comprando?

Questa non è una lettera contro Mr. John F. Kennedy. . . .

Ma sapendo che voi venite come Presidente del paese più potente del mondo, che, in relazione ai paesi come il nostro, ha al suo attivo una delle storie più fosche che si possano immaginare; e sapendo, come so, che ad onta dei naturali cambiamenti che vengono imposti dalle nuove correnti, la politica estera di cotesto grande paese non è sostanzialmente cambiata, e pensando ai miei antenati sacrificatisi per impedire che i rappresentanti degli antenati vostri riducessero in schiavitù il nostro popolo, io, costaricense che non ha ancora imparato a piegarsi, non posso dirvi "Benvenuto, Mister Kennedy". Perché, ad onta di quel che dicono i nostri politicanti venduti, la vostra politica estera non è cambiata in rapporto a noi. Io sostengo che non è cambiata.

Io vorrei, signor Presidente, che tutti i popoli del mondo vivessero nello stesso modo che vive il popolo nordamericano, per lo meno in questa fase dello sviluppo della nostra civiltà. Ma non vorrei che nessun popolo visse come vivono tutti i popoli sottosviluppati del mondo, che voi sfruttate, umiliate, opprimete. Non vorrei e siccome non lo vorrei, non posso essere d'accordo con la vostra politica verso di noi.

Si rifletta: quando il filibustiero William Walker (1) si fece presidente del Nicaragua, il primo, e il solo paese che lo riconobbe furono gli Stati Uniti d'America, cioè il governo dei vostri antenati. Ma oggi, cento e sette anni dopo, checché dicano i politicanti venduti, voi non avete cambiato da quella politica interessata e contraria a tutti i più elementari principii di libertà e di democrazia. Alcuni mesi fa voi diceste, signor Presidente, che non eravate disposto a riconoscere nessun governo sorto al di fuori della volontà dei popoli rispettivi liberamente espressa. Ciò non ostante, avete riconosciuto i governi del Perù, dell'Argentina, del Paraguay, di Haiti, El Salvador e Nicaragua per non citare che alcuni paesi dell'America Latina. Non solo, ma venite qui nel nome della democrazia e della difesa delle nostre libertà a braccetto con tiranni e disposto a sedervi con essi, alla medesima tavola internazionale per discutere di libertà. Signor Presidente, io mi vedo obbligato a credere che questa sia la vostra vera "alleanza", quella che vi assegnano gli interessi della politica estera del vostro grande paese, che non sono, non possono essere, non potranno mai essere gli interessi nostri, gli interessi dei popoli centroamericani. Per la nostra libertà, per un elementare principio di dignità, quanti siamo uomini veramente indipendenti, non siamo disposti a discuterla né a dividerla con uomini che, nel loro proprio paese, non sanno rispettarla. . . .

Enrique Obregon Valverde

San José, marzo 18, 1963.

(1) William Walker (1824-1860), oriundo del Tennessee, medico, giornalista, avvocato, avventuriero. Nel 1853 partì da San Francisco alla testa di una spedizione che si proponeva di conquistare territori messicani. Si impadronì della California Meridionale proclamandola indipendente, insieme alla provincia messicana di Sonora; ma la resistenza de-

## Storiografia Anarchica

III.

Borghesi di tutte le tinte, assieme ai seguaci del socialismo scientifico, e quindi dei marxisti aggiornati alle ultime manifestazioni intellettuali moscovite, asseriscono che l'anarchismo è tramontato per sempre. E aggiungono, con insulsi contorcimenti letterari, che la fine dell'anarchismo era inevitabile perchè le teorie anarchiche non sono applicabili agli esseri umani i quali vogliono essere governati dalle leggi draconiane degli stati più o meno totalitari.

Resta inteso che codesti scrittori non possono occuparsi della questione sociale degli ultimi cento anni, in relazione alla cultura odierna, senza menzionare l'influenza che la minoranza anarchica, le teorie anarchiche, gli agitatori anarchici, il movimento anarchico continuano ad esercitare sulle vicende

umane di questa seconda metà del secolo ventesimo.

In altre parole, non possono fare a meno di prendere in considerazione l'anarchismo appunto perchè le teorie anarchiche sono profondamente compenstrate nella cultura della nostra caotica società, la quale — attraverso la visione dei suoi critici più chiavroggenti — intravede la propria salvezza nelle idee libertarie formulate nel periodo critico collimante col sorgere della rivoluzione industriale verso la metà dell'ottocento.

Infatti esistono attualmente nel mercato librario parecchie opere nuove vertenti sull'anarchismo e non ne cito qui che alcune di mia conoscenza i cui autori analizzano in forma biografica-storica il ruolo importante che l'anarchismo ebbe nei paesi occidentali e in grado minore nella Cina e nel Giappone.

Mi riferisco agli scrittori più o meno obiettivi nel trattare le idee anarchiche, ma che dimostrano sincerità e conoscenza nell'esaminare la vita tempestosa dei teorici e degli agitatori anarchici il cui idealismo, spirito di sacrificio e integrità personale rimangono quali modelli incorruttibili di dignità e di fierezza umana. Naturalmente, nell'analizzare il problema dell'anarchismo alle sue origini e nella sua prassi contemporanea vengono ponderate le idee anarchiche in relazione al socialismo, al sindacalismo, al marxismo e alla dittatura del proletariato gabbellata quale autentico comunismo e ora degenerata e concentrata nello stato totalitario di un grande impero militaresco il cui gradasso sciovinismo non è inferiore a quello del più vasto e più aggressivo impero borghese-capitalista.

Uno di questi studiosi è un medico australiano (1) il quale esamina con profonda conoscenza l'opera dello scrittore e agitatore anarchico Michele Bakunin in relazione al marxismo e alla lotta intestina in seno all'Associazione Internazionale dei Lavoratori fra l'anarchismo e il comunismo, o per essere più esatti, fra le idee libertarie di Bakunin e la tattica arrogante, totalitaria e calunniatrice di Carlo Marx.

L'autore non si sofferma troppo sulla gioventù di Bakunin, il quale, sorpassato il periodo romantico, affetto di panslavismo, si lancia nella lotta sociale col dinamismo rivoluzionario di una personalità sorprendente per capacità, energia, coraggio e forza di volontà. All'età di trent'anni, ormai esiliato e perseguitato, vagante per l'Europa, conosce in Svizzera l'operaio autodidatta tedesco Wilhelm Weitling, rivoluzionario fiero e risoluto. Nel 1844 si incontra a Parigi con Pierre-Joseph Proudhon e con Carlo Marx, due profondi pensatori le cui filosofie sociali erano assolutamente opposte tanto nelle teorie quanto nella pratica.

Il primo, scrittore anarchico che doveva esercitare una grande influenza sulle idee di Bakunin; il secondo, rappresentante massimo della corrente socialista autoritaria e statolatra, col quale Bakunin avrebbe presto cozzato in seno all'Internazionale, nei congressi, alla tribuna e nelle concitate polemiche per tutta la vita.

Parigi a quel tempo era ancora sotto l'influenza della Grande Rivoluzione e Michele Bakunin, oltre aver fatto conoscenza con molte personalità rivoluzionarie — fra le quali Alessandro Herzen — ebbe agio di analizzare le teorie mutualiste di Proudhon in relazione alle utopie socialiste di St. Simon, di Fourier, di Cabet e di altri, col risultato che Bakunin si distacca sempre più dal socialismo scientifico, dal materialismo storico, dalla dialettica hegeliana, dal comunismo statolatra marxista per orizzontarsi risolutamente verso un anarchismo militante, antistatale e antireligioso, scevro di ingombri metafisici e di pastoie moraliste borghesi.

Esiliato dalla Francia, la rivoluzione del 1848 lo ritrova a Parigi nella mischia sociale. Le rivolte proletarie di Vienna, di Berlino, di Varsavia lo spingono in Austria, in Polonia, in Germania ove scrive un opuscolo

### Dittature e... dittature

Il giornalista Arthur Hoppe, corrispondente del "San Francisco Chronicle" da Washington, immagina il seguente dialogo con una Fonte Ineccepibile della Capitale per spiegare l'attitudine del governo verso le dittature. — n. d. r.

**Domanda** — Dovremmo noi essere avversi a tutte le dittature?

**Risposta** — Oh, mai più. Sarebbe ingenuo. Vi sono al mondo buoni dittatori e cattivi dittatori. Per esempio: Castro, Kruscev e Mao sono cattivi dittatori. Chiang, Franco e Salazar sono buoni dittatori.

**D** — Come si fa a distinguere i buoni dittatori dai cattivi dittatori?

**R** — Il buon dittatore è alla testa di governi del Mondo Libero. I dittatori cattivi regnano arbitrariamente sulle nazioni schiave. I primi sono degni di fiducia e rispettabili. I secondi sono iniqui e forse pazzi.

**D** — Governano in maniera diversa?

**R** — Certamente. I buoni dittatori portano stabilità al loro paese e guida al popolo con l'aiuto di eserciti leali e di combattenti devoti. I cattivi dittatori non impongono che la tirannia colla punta delle baionette.

**D** — E i popoli, sono essi pure diversi?

**R** — Profondamente. Quelli che vivono sotto i buoni dittatori sono gente ignoranti, pigra, amabile ma impreparata all'autogoverno. Mentre quelli che si trovano sotto i cattivi dittatori sono intelligenti, energici, gente oppressa che anela alla libertà.

**D** — E in quanto alla libertà di parola?

**R** — I cattivi dittatori la soffocano perchè temono la verità. I buoni dittatori non possono permetterla perchè temono che un cattivo dittatore carpisca il potere per soffocarla.

**D** — E in materia di politica estera?

**R** — I cattivi dittatori ambiscono conquistare il mondo intero. I buoni dittatori, invece, desiderano soltanto riprendere quel che a loro appartiene di diritto.

**D** — Grazie tante, signor Fonte. Ma la cosa mi sembra molto complicata. Non vi sarebbe un solo semplice modo di distinguere i buoni dittatori da quegli altri?

**R** — Sicuro. I buoni sono quelli che stanno dalla nostra parte.

Arthur Hoppe (11-IV)

gli abitanti l'obbligò l'anno seguente ad abbandonare l'impresa.

Nel 1955, sollecitato da una delle fazioni rivali sobillate da avversi interessi di investitori statunitensi, sbarcò nel Nicaragua di cui si impadronì espugnando di sorpresa la capitale, Granada. Conservando il comando delle forze armate, si fece nominare presidente nel giugno del 1956. Qualche mese dopo promulgò un decreto che di fatto restaurava la schiavitù provocando il risentimento delle popolazioni, non solo del Nicaragua, ma anche dei paesi vicini. Una coalizione di governi centroamericani sull'iniziativa di Costa Rica gli mosse guerra, si' che nel 1957, per non cadere nelle mani dei suoi nemici, Walker si consegnò alla Marina U.S.A. che lo rimpatriò. Fece in seguito ripetuti tentativi per conquistare il Centro America, ma nel 1860 fu preso in consegna, al momento dello sbarco nell'Honduras, da un capitano della Marina inglese, il quale lo consegnò al governo dell'Honduras, che lo fece fucilare (12 settembre 1960). — N. d. R.

incitante i popoli a fare la rivoluzione sociale, ma è imprigionato a Dresda, condannato a morte e poscia consegnato al governo austriaco che lo reclamava per l'attività rivoluzionaria che Bakunin aveva svolto nell'insurrezione di Praga l'anno precedente.

Bakunin era diventato il terrore dei governi di tutta l'Europa; egli era presente in tutte le rivolte, in tutte le insurrezioni, in tutte le agitazioni dei popoli, dalla Siberia alla Sicilia, e il suo nome era compromesso nelle più fantastiche cospirazioni politiche. Si comprese presto che le persecuzioni dei governi europei contro Bakunin non costituivano che manovre preliminari per consegnarlo allo Zar, il quale si riservava il diritto imperiale di punire la pecora nera dell'aristocrazia russa divenuta un mortale pericolo per il mondo borghese di tutte le latitudini.

Infatti il governo zarista rinchiude Bakunin nella fortezza Pietro e Paolo prima e poscia nella tetré casamatta di Schlüsselburg ove centinaia di nichilisti e di rivoluzionari russi lasciarono la vita o persero la ragione, sotto le orribili torture di carcerieri sadici e bestiali. Da codesta carcere, in preda alla disperazione, manda allo Zar le famose "Confessioni", scoperte negli archivi imperiali durante la rivoluzione e pubblicate dal governo bolscevico nel 1921. Checchè si dica codeste "Confessioni" non costituiscono un'abiura da parte di Bakunin, ma soltanto uno stratagemma per ottenere la libertà che l'imperatore gli nega, tuttavia, recisamente.

Secondo Herzen, lo Zar aveva dichiarato ai suoi consiglieri di stato che Bakunin era un uomo coraggioso e pieno di spirito, ma estremamente pericoloso e che quindi non doveva essere lasciato in circolazione.

Finalmente, dopo otto anni di carcere duro, con l'avvento al trono di Nicola II, Bakunin fu liberato e mandato in esilio perpetuo in Siberia, dalle cui gelide steppe riesce a fuggire e per via di San Francisco, Panama e New York giunge a Londra nel dicembre del 1861 dopo aver fatto il giro del mondo nella ricerca della libertà e della possibilità di combattere per il suo grande ideale.

A Londra incontra Giuseppe Mazzini, Luigi Blanc e ritrova Herzen col quale collabora nella pubblicazione di periodici e opuscoli incitanti il popolo russo all'azione rivoluzionaria; poi viaggia attraverso l'Europa e per il secondo periodo dal 1864 alla fine del 1867, si stabilisce in Italia ove svolge le sue famose polemiche con Mazzini e, assieme a Carlo Cafiero, Fanelli, Tucci e altri internazionalisti della Penisola, addita al popolo italiano la vera via dell'emancipazione e del libertà.

Bakunin spiega con la parola e con lo scritto che Mazzini si merita ammirazione per il suo carattere indomito e il suo grande spirito di sacrificio; ma Mazzini è soprattutto un patriota italiano, un borghese mistico e religioso la cui repubblica sotto l'insegna di "Dio e popolo" vuole completare l'unità d'Italia in una repubblica forte e potente, uno stato ordinato e prospero all'interno, rispettato e temuto all'estero.

La vera lotta sociale, continua Bakunin, consiste nel combattere risolutamente le istituzioni borghesi, il capitalismo, la religione, lo stato, la proprietà, tutte le catene politiche morali sociali che opprimono i popoli. Il mazzinismo e il garibaldismo non rappresentano che ostacoli pericolosi sulla via della rivoluzione sociale (2).

Al principio del 1869 incontra in Svizzera James Guillaume col quale stringe sincera amicizia e che dopo la morte di Bakunin doveva pubblicare e diffondere le sue opere. Come era successo in Italia, ora anche gli internazionalisti del Giura subiscono la dinamica influenza di Bakunin, diventano anarchici e lo appoggiano nella sua lotta contro Marx e Engels, rappresentanti massimi del comunismo statolatratra in seno all'Internazionale e nel movimento rivoluzionario in generale.

Nel congresso di Basilea, che ebbe luogo tra il 6 e il 12 settembre 1869, Bakunin combatte il comunismo di stato quale concetto pericoloso di concentrazione del potere e quindi un prolungamento, sotto altre

forme, dello stato borghese e dell'oppressione dei popoli.

Codesto atteggiamento di Bakunin era logico e coerente con le proprie idee e con la propria attività politica del suo passato; ma Marx identifica in Bakunin un pericoloso rivale in seno all'Internazionale e considera Bakunin un nemico personale che da allora in poi combatterà con tutte le armi possibili, comprese la diffamazione e la calunnia. Nell'affare Netchayev, l'autore nega che Bakunin abbia preso parte nella stesura del famigerato "Catechismo Rivoluzionario" ed è convinto che Bakunin fu una vittima delle losche macchinazioni di Netchayev per il quale la lotta sociale consisteva soprattutto nella distruzione e nella morte. Un concetto patologico della violenza non certamente condiviso dagli eroici nichilisti russi per i quali la violenza equivaleva a una riluttante forzata difesa sociale contro la violenza organizzata di governanti inumani, sadici e feroci.

La guerra franco-prussiana e la disfatta della Comune lasciarono Bakunin abbattuto e disilluso anche perchè l'età, il carcere, le vicende tempestose dell'esistenza travagliata di infaticabile agitatore cominciarono a fargli sentire fisicamente. Nondimeno continuò a scrivere fino agli ultimi giorni e la sua morte avvenuta nel 1876 lasciò un retaggio spirituale di libertà che è ora più vivo che mai e che si proietterà nel futuro quale fiaccola ardente delle aspirazioni umane libertarie contro tutte le oppressioni.

A questo proposito Albert Camus cita la

## L'OPERA DI ARMAND

"A cosa serve pensare, produrre, consumare, esprimersi e ricrearsi liberamente, se non è possibile amarsi "liberamente"? A nient'altro che a vivere in qualità di schiavi". — E. A.

La lunga opera di propaganda e di educazione di Armand si è svolta essenzialmente in due direzioni: una, diciamo così, di carattere generale; con lo sguardo fisso sull'individuo anarchico, sull'insieme dei problemi a lui attinenti, in vista del suo miglioramento e della sua completa liberazione; l'altra di carattere particolare, concernente esclusivamente il problema sessuale dell'uomo e tutte le conseguenze che da questo derivano.

Non c'è da meravigliarsi oltremodo se le sue opere non hanno avuta la divulgazione che avrebbero meritata. Quando si scrivono opere sovvertitrici e *immorali*; opere che sconvolgono e che fanno barcollare abitudini e fatti acquisiti ormai entrati negli usi e nei costumi della società, diventati regole e leggi, è difficile che, almeno sul momento, possano trovare larga udienza. Difese dalla legge in armi, non comprese dalla maggioranza, messe in disparte da una gran parte

lettera di Marx a Engels, in data 20 luglio 1870, (poco prima di Sedan) auspicante la vittoria della Prussia sulla Francia. La lettera dice testualmente: "il prevalere del proletariato tedesco sul proletariato francese segnerebbe al tempo stesso il prevalere della nostra teoria su quella Proudhon". (3).

Evidentemente Marx identificava il benessere del proletariato germanico colle vittorie del militarismo prussiano, alla stessa stregua dei socialisti teutonici del 1914, i quali erano prima obbedienti soldati del Kaiser e poi socialisti da caserma gongolanti sulla grandezza della Germania imperiale. Appare storicamente chiaro che gli insegnamenti di Marx ebbero i loro effetti disastrosi anche prima di sboccare nello stato totalitario moscovita.

Ogni opera che propaga le idee anarchiche di Michele Bakunin fa parte delle nostre segnalazioni letterarie. Perciò è benvenuto questo libro del Dr. K. J. Kenafick, una pubblicazione che fa onore all'autore e al movimento anarchico. Dando Dandi

(1) K. J. Kenafick: "Michael Bakunin and Karl Marx". Melbourne (Australia) 1948.

(2) Sull'opera di Bakunin in Italia raccomando ai compagni la lettura dei quaderni concernenti gli scritti editi e inediti di Bakunin pubblicati, a cura di Pier Carlo Masini, dal Novecento Grafico di Bergamo.

(3) Alberto Camus: "L'uomo in Rivolta". Pagina 327. Valentino Bompiani. Milano.

(I primi due articoli di questa serie furono pubblicati rispettivamente nei numeri del 15 e del 29 novembre 1962).

di quella minoranza intellettuale che comprende ma che "non vuole aver noie", è già fortuna trovare un Editore che abbia il coraggio di stamparne mille copie, dopo aver chieste e ricevute tutte le garanzie del caso.

E' la sorte toccata alla pubblicazione de "La Camaraderie amoureuse" e di "Libertinage et Prostitution". Quando una trentina d'anni fa questi due libri videro la luce, se furono aspramente combattuti da tutta la schiera di moralisti che reggono la società; dai governanti al clero e da questo ai conformisti d'ogni genere, non trovarono nemmeno larga udienza in mezzo ai compagni, che ritenevano (a torto o ragione non è qui il caso di discuterlo) fossero problemi di scarso interesse per l'Anarchismo, e che in ogni caso c'era qualcosa di più urgente che interessasse la propaganda anarchica. E' d'uopo riconoscere che, in generale, a quel momento là, salvo che da un ristretto cerchio di scienziati e di studiosi, i problemi di ordine sessuale non eran considerati per il suo giusto valore. Allora non si pensava, come si pensa oggi, che fossero problemi di ordine primario per l'essere — e nell'essere — umano, e che studiati seriamente nelle loro particolarità e nei loro sviluppi, in diretto rapporto con le associazioni umane, non sono del tutto estranei alle formazioni delle basi delle società e al nocciolo della Storia.

Era l'epoca che Freud era combattuto malgrado la sua prudenza di scienziato e d'uomo d'ordine. D'altronde, come si sa, anche oggi, la sua tesi, "che i fenomeni sessuali sono il cardine su cui si muove la vita della coscienza", non trova il consenso unanime. E la biologia pur cominciando allora a spiegare ampiamente le ali, non aveva ancora raggiunto gli sviluppi di cui ci dà testimonianza attualmente. Oggi, di fronte ai larghi progressi di questi ultimi cinquant'anni, possiamo azzardare tranquillamente qualche giudizio, e certe affermazioni ieri ritenute arrischiate non fanno più tanta paura. Sia pure velate dal cosiddetto pudore della falsa morale, cominciando adagio adagio a prender piede anche in mezzo ai restii, proprio come in altra epoca, dopo secoli di nequizie, di torture e di terrore si cominciò timidamente ad affermare che la Terra era... veramente tonda!

Armand considerò sempre questo problema della massima importanza e lo trattò a fondo. Non raccolse molti allori, ma che

## AMORE E PACE

(dialeto romano)

I.

Quanno er papa ce parla de giustizzia,  
d'amore e pace, e nun concrude un corno,  
me se riempie er core de mestizzia  
e sto nervoso tutto quanto er giorno. . . .

II.

Amore e pace, mentre lui lo sa,  
che a distrugge la bomba nucleare  
ce serve la rivorta popolare  
a beneficio de l'umanità.

III.

Credo che questa è l'unica maniera  
pe' fracassa' le zanne a quell'arpie  
e no' li lagni de la su' preghiera  
o li lamenti de le litanie. . . .

IV.

Questa è l'azione urgente e più sicura  
fatta da gente che nun cià paura!  
Ma se ce manca er leggheto de falla,  
noi resteremo a tonno e quelli a galla.

Giggi Mogliani

conta? Quali sono gli antesignani che hanno raccolto degli allori?

Dell'opera "Libertinaggio e Prostituzione" (grandi prostitute e famosi libertini) (1) di questo volume di 430 pagine oggi introvabile di cui vorrei qui parlare, che ebbe per origine la traduzione di alcuni studi di Emilio Gante, pubblicati nella rivista spagnuola "Salud y Fuerza" di un mezzo secolo fa, e in cui, sotto questo titolo egli tentava di racchiudere quello che la sessualità attraverso le diverse epoche aveva presentato di curioso, di originale e di mostruoso, Armand ne fece un'opera più ampia, più estesa e più documentata. Ce lo dice in una nota all'inizio del volume: "ci siamo talmente allontanati dalla versione originale, che non poteva più essere questione di far figurare il nome di Emilio Gante come co-autore di questo volume. In verità, sotto il suo titolo d'origine, noi abbiamo voluto tracciare lo schema di uno studio del problema sessuale nella vita politica e sociale dell'uomo, e mostrare una documentazione che può servire a "un'interpretazione sessuale della Storia".

Ecco dunque la ragione dell'opera. Servirsi della testimonianza del passato, e dimostrare come il fatto sessuale sia stato manifestazione di prim'ordine nella storia degli umani; mettere in evidenza come (risultato di cattiva educazione e frutto d'imposizione) questi non abbiano saputo trarne tutti i vantaggi né scoprirne intieramente l'intrinseca bellezza; e propagare la necessità d'un'educazione sessuale integrale, in vista di una forma di vita più libera, più sana, più bella e più pura. Non credo aver bisogno di premettere che Armand non è ricorso a vie traverse. Ha mostrato crudemente e sinceramente tutto quanto la documentazione storica poteva offrirgli per trarne le conseguenze opportune. E non c'è da meravigliarsene, ché tutta la sua opera s'è svolta in questo senso e basandosi su questo principio. Il Dottore Axel Proschowsky, in una parte della sua concisa e bella prefazione gli ne rende testimonianza: "Ma quello che soprattutto ammiro nell'opera vostra alla portata di tutti, e in cui avete cercato di studiare a fondo in maniera scientifica e pratica tutto quanto ha rapporto con la vita sessuale, è l'assoluta franchezza di cui avete fatto uso, sfuggendo a ogni transazione e a qualunque ipocrisia. E' così raro di trovare nell'abbondante letteratura che tratta questa questione, una pubblicazione dove non si riveli l'influenza, più o meno cosciente, dei pregiudizi provenienti dall'educazione e dall'ambiente. Giacché, purtroppo, al mondo, non esiste ancora un paese in cui la vita sessuale sia razionale".

Fedele a questo principio, Armand è partito da lontano: dal paradiso terrestre, dall'eden preistorico, dalle ninfe, dai fauni e dai satiri. E' partito dall'inizio delle conoscenze umane, e attraverso una documentazione straordinaria ha potuto mostrare l'importanza del fattore sessuale, la menzogna dell'impalcatura creata a salvaguardia di una falsa morale, l'impostura religiosa e laica di ogni epoca, la bugia dei "padri zapata" di ogni tempo, la ridicolaggine e l'assurdo di ogni legge vecchia e nuova. Partendo dalla preistoria ha fatto un lungo viaggio attraverso il Mondo antico, Roma, l'era cristiana, il medio evo, il rinascimento, i tempi moderni e gli enciclopedisti, arrivando fino a noi. Si è soffermato sui grandi personaggi storici religiosi e laici, mettendo in rilievo le loro debolezze, le loro depravazioni, i loro vizi e le loro infamie; mostrandoci gli scandali clamorosi, le forme di perversione demoniache-erotiche-religiose individuali e collettive che hanno pervasa l'umanità e le differenti forme di prostituzione di tutti i secoli, giungendo così alla chiara dimostrazione che il fatto sessuale ha avuto una grande influenza su tutto lo svolgersi della Storia dell'umanità, di cui è doveroso e necessario tener conto.

Quando, dopo aver percorso questo lungo viaggio, si sofferma ad analizzare l'essere umano per sé stesso: nella sua creazione, nei suoi istinti e nelle sue necessità; sui diversi aspetti delle sue conformazioni e delle sue differenze (quelle differenze che i moralisti

qualificano deformazioni e inversioni), ci accorgiamo come in quest'uomo non facesse difetto convinzioni, che gli sviluppi della biologia e della psicanalisi hanno poi confermate.

Accennando alla psicanalisi ci mostra il pensiero di Freud: "l'istinto sessuale è il movente e il fondamento di tutte le manifestazioni dell'attività fisica". Spiegando poi le complesse ragioni per cui la libido resta compressa nella maggioranza degli esseri umani, e le estreme conseguenze dello sviluppo della vita sessuale a cui si dovrebbe giungere per evitare quelle forme di malattie nervose derivanti da questo fatto (conseguenze sovvertitrici della morale corrente), si fa dovere di avvertirci che Freud non fu né un sovvertitore, né un rivoluzionario. Fu uno scienziato unito a un uomo d'ordine. Riteneva che il suo compito si limitasse a mettere in luce quello che fino allora era rimasto all'oscuro: a far comprendere al soggetto qual'era il suo male lasciando poi a lui stesso di prendere le decisioni del caso (2).

Continua difendendo apertamente la poligamia e la poliandria come funzione naturale degli esseri umani, dimostrando che le ragioni di cui si sono serviti i dirigenti le società per ridurre l'uomo alla monogamia, sono dovute al fatto di aver veduto nel monogamio lo schiavo, e nella creazione della famiglia (forma di società in miniatura) la schiavitù della donna e dei figli nascenti. "Nella società cristiana (e la società civile in questo campo le assomiglia molto) la sposa e i figli ubbidiscono al marito come la Chiesa ubbidisce al suo capo spirituale: l'eresia, vale a dire l'affermazione d'una volontà differente da quella dello sposo o del padre, non è maggiormente ammissibile nella famiglia che nella Chiesa. Servi, siate sottomessi ai vostri padroni; spose, siate sottomesse ai vostri mariti; figli, siate sottomessi ai vostri genitori; tale è l'ideale cristiano, l'ideale del medio evo, e l'ideale della società moderna; di cui tutti i codici, malgrado leggieri modificazioni e lenimenti di dettaglio, riflettono questa concezione religiosa delle conseguenze dell'unione monogama".

Difende la donna. Non in quanto cortigiana (e in questo libro, da Saffo ad Aspasia, da Taide a Glicera, da Flora a Teodora, da Marion de Lorme a Ninon de Lenclos, per essere brevi, non ne manca); ma in quanto vittima del maschio e soprattutto della religiosità giudeo-cristiana. Quando, passando attraverso i personaggi storici che popolano questo libro, arriva a questo tanto bistrattato Marchese De Sade (a questo grande scrittore libero che pagò con 27 anni di detenzione il suo disprezzo per Napoleone e per la Chiesa più che per il... sadismo) ci fa vedere come fu un precursore di seri studi sui perversimenti sessuali, oggi riconosciuti dal campo medicale, e che — particolare curioso — la maggioranza dei suoi personaggi letterari non furono che la copia fedele di personaggi più o meno ufficiali, esistenti o esistiti. Non aveva bisogno di rompersi troppo la testa il Divino Marchese per creare dei personaggi perversi. Ne aveva una abbondanza infinita di modelli viventi proprio davanti a sé stesso!

Afferma naturalmente il completo diritto di ogni essere umano di disporre del proprio corpo come ritiene meglio: "Il corpo personale non appartiene né alla legge, né a Dio, né allo Stato, né all'ambiente sociale; non è retto da nessun codice né da nessun decalogo. Appartiene al suo possessore: alla persona, all'io, all'unico".

Ed è su questa base che studia e discute quali dovrebbero essere i rapporti sessuali liberi, tenendo conto della psicologia, dello stato mentale, e delle necessità di ogni essere; dovute alla natura particolare di ognuno. Ricorda che fra esseri coscienti e consenzienti non esiste vizio; e che il pluralismo amoroso non ha niente a che fare con la pornografia. Anzi a questo proposito così si esprime: "I pornografi sono della gente d'una mentalità morbida come quella dei predicatori, degli educatori e dei legislatori che fanno della sessualità una questione di venalità. Ora, dove c'è venalità, non ci può essere alcuna specie di educazione. E' comprensibile che l'influenza dei pornografi sia tanto

deleteria quanto quella dei politicanti di professione. Il pornografo crea la prostituzione corporale, come il politicante genera la prostituzione civica. L'uno vale l'altro". E si scaglia contro ogni forma di prostituzione, dove lo raggiunge il Dottore Proschowsky, che sempre nella sua prefazione dice: "A più riprese ha insistito sulla garanzia della vita materiale come condizione assoluta e indispensabile di ogni vero progresso sociale, e questa garanzia è ancor più necessaria quando si tratta di progresso verso una vita sessuale razionale. Ché questa garanzia sia offerta dalla collettività, come io sono propenso a crederlo, o dalle associazioni come lo crede Armand; non è che attraverso questa garanzia che la prostituzione cesserà sotto tutte le forme (ché la prostituzione di forma sessuale può darsi non sia la più deplorevole); giacché ogni persona che per necessità e per sicurezza della vita materiale, agisce in maniera differente di come agirebbe se non vi fosse costretta da questo bisogno, si prostituisce. Quanti siamo, noi, in questa abominevole società capitalista attuale, che non ci prostituamo e che possiamo vivere una vita di dignità, senza essere obbligati più o meno a diminuirci a ogni momento?".

In questo libro non ci si limita a propagandare l'amore libero inteso nel senso dell'unione libera sostituita dal matrimonio legale "quasi tanto dipendente dell'opinione pubblica che il matrimonio stesso". Qui si propaga una nuova forma di educazione sessuale nel senso più vasto e più completo della parola. "La grande rivendicazione attuale — ed essa trionferà — è quella della libera disposizione del corpo della persona umana considerata, in tutto o in parte, come un semplice e puro mezzo di piacere e di gioia sessuale. Questa libera disposizione sottintende libertà assoluta di offerta e di domanda; libertà illimitata di associazione degli offerenti e dei richiedenti; libertà completa di pubblicità, di reclutamento e di comunicazione".

Nell'ultimo capitolo che porta il titolo: "Pornografia o educazione sessuale?" c'è un bellissimo passaggio di Bertrand Russell — avversario dichiarato di ogni legge contro le cosiddette pubblicazioni oscene — tolto dal suo: "Il Matrimonio e la Morale", e un lungo passaggio della Signora Renata Dunan che insiste nella necessità di una educazione sessuale integrale che chiude il libro con queste parole: "Concluderò infine dicendo che per l'uomo a cui sta a cuore il perfezionamento mentale degli esseri, l'educazione sessuale è prima e massima necessità. Essa è necessaria per tutti. E' necessaria per il moralista che desidera vedere gli sposi armoniosamente uniti; per la Società che teme l'espandersi delle malattie veneree; per gli amanti sognanti la loro gioia segreta; e infine per le madri ferventi; giacché è bene ricordarlo; su questa terra, dalla nascita alla morte, tutto e sempre è questione di educazione sessuale".

Quali sono, dunque gli sciocchi che vorrebbero bandire, assieme al sesso, la vita stessa e tutto quanto la giustifica?"

E' un libro che per la documentazione che presenta, le idee che esprime, e le conclusioni che ritrae, avrebbe certamente meritato una divulgazione più grande e una migliore accoglienza fra tanti nostri amici. E' un potente colpo di mazza assestato a un falso sistema. E' la demolizione d'un edificio nato su false basi e costruito con principi erronei, da artefici pretenziosi e incoscienti. E' l'esaltazione e l'aspirazione verso una nuova forma di vita, libera, gioiosa e ridente; senza false imposizioni e senza false morali, senza direttori di coscienza e senza padri spirituali.

J. Mascii

(1) E. Armand. "Libertinage et Prostitution" (Grandes prostituées et fameux libertins) Les Editions Prima — 67, rue Servan, Paris (XI).

(2) Luigi De Marchi "Wilhelm Reich" Edizioni "Volontà" — Aurelio Chessa, Via Dino Col. 5-7-A. Genova.

(Per chi può interessare, in questo volumetto si mette chiaramente in evidenza la personalità di Freud, scienziato e conservatore).

# Corrispondenze

Cara Redazione,

sono undici anni che tu mi ospiti sulla "Adunata", ora col mio nome, ora con un pseudonimo, quasi ininterrottamente. Il che vuol dire che fra noi abbiamo trovato un piano di coesistenza soddisfacente per entrambi.

Ora, evidentemente, io ho seguito e mi sono appropriato non pochi dei vostri punti di vista, pur temendo ogni tanto di prendere una cantonata.

Ed oggi ne è proprio il caso, da che quella parte di individualismo che è vostro ed è mio, avevo avuto l'impressione ci unisse nel riconoscere a ciascun nato il diritto, sia pure teorico, di disporre quanto possibile liberamente della propria vita.

Mi sono sbagliato o, nell'articolo tratto dal "Freedom", che del resto ho già letto nell'originale, io equivoco sulla parola "felicità"? ("Adunata", 9 febbraio '63).

Da che se felicità è gioia, ben te godi, piacere, euforia, contento, esclusione di sofferenza di dispiaceri, di miseria, di costrizione, allora proprio non mi rendo più conto come il principio anarchico numero uno sia "la massima felicità possibile".

E' ammesso o non è ammesso per gli anarchici avere altro programma, altro scopo principale altro motivo di vita che non sia la felicità?

Ognuno dovrebbe, così ritenevo voi pensate, essere libero di dare alla sua vita l'indirizzo di sua elezione; e se costui al posto della felicità si propone di... fare qualche cosa, costi che costi, rinunciando alla gioia, pur di raggiungere uno scopo che ritiene degno, costui resta o non resta anarchico?

Io ad esempio non ho mai cercata la felicità, nè mi sono mai illuso di procurarla ad altri. Durante tutta la vita la ho sacrificata allegramente ad un altro idolo che adoro, alla libertà. Ho accettato il freddo invernale, in una casupola dove il vento entra per mille fessure, un cibo estremamente parco, un vestito rozza, la fatica, non piacevole sempre, del lavoro della terra fino al maggio scorso; ho accettato a priori il carcere, l'esilio, andando incontro ben prima che mi piombasse sulle spalle, con cognizione di causa, per la mia dignità d'uomo, il che è un piacere molto personale, ma inconfondibile con quelli correnti ai quali pare si riferisca il "principio anarchico" numero uno pubblicato da "Freedom" e da voi ripubblicato.

Che ho preso del resto a partito anche sopra "Il Caos", prendendo lo spunto appunto da "Freedom" 8 aprile '61: "We believe life to be enjoyed" (Pagina 47).

L'accusa massima che tutti i colti oggi formulano contro il credo cristiano, ove si tratta pure di felicità... in paradiso!, sta nel contrasto fra le sue affermazioni e le verità scientifiche oggi accettate ovunque è cultura e conoscenza.

Valga la cantonata, fra mille, del buon Gesù leggendario che prende degli epilettici degli isterici, dei pazzi senza altro, per degli indemoniati.

Ora la scienza, al punto di maturazione al quale è giunta, non solo accetta, ma ha fatta sua l'evoluzione, comportamento costante della materia da almeno dieci miliardi di anni solari. Ed ha concluso che le mutazioni sopravvenute hanno sempre avuto come ragione l'infelicità nella quale i soggetti si trovavano: siano essi del ferro che sotto la pioggia arrugginisce, sia la pianta o l'animale che si modifica per resistere e potendo imporsi.

Ovunque si ritrova non la felicità come ragione di progresso, ma l'infelicità, la tragedia, non la commedia a lieto fine.

Chiunque ha una cultura non può esimersi dal domandarsi se l'anarchia è o non è opposta al progredire della razza umana; accetta cioè o non accetta il prezzo che questo progredire domanda, impone, a chi vuol sortire da uno stato attuale per cercarne uno per lo meno diverso.

Come mi ripeto io posso equivocare sul significato che "Freedom", dà alla "massima felicità"; ma se intesa in senso corrente, come può vederla l'uomo della strada, ri-

tengo ciò un programma per lo meno discutibile e inaccettabile da taluni spiriti liberi.

E la questione mi pare di importanza capitale.

Nel passato vi sono stati uomini la cui memoria resta come benefattori dell'umanità, per i sacrifici da essi compiuti in un loro particolare egoismo, non rivolto al godere, ma al fare, al concludere, al creare il nuovo.

Io non ritengo che Bruno perseguisse la felicità preferendo il rogo alla rinuncia ai suoi convincimenti. Felicità in ogni caso ben particolare quella di farsi arrostiti sopra una catasta di legna a lento fuoco.

Liberissimo uno di porre la felicità al sommo dei suoi scopi, io non vi vedo alcun inconveniente; ma purchè lasci a me, senza sbattermi la porta in faccia, il diritto di preferire che so, la libertà, pagandola per quel che vale con innumeri rinunce al piacere dei miei cinque sensi.

A parte il fatto che questa felicità è sbandierata ai quattro venti da tutti, siano i testimoni di Jeova, siano i comunisti, i liberali, altro gruppo, con precisi programmi. Che per lo meno una voce si levi sulla "Adunata" a consolare quelli che vogliono soprattutto la difesa della loro dignità d'uomini che pensano, che vogliono la cultura, se pure ciò implichi giorni, anni di fatica su libri astrusi e duri a digerire, che vogliono vedere, se fosse il caso, la Luna come è fatta, rischiando non solo la pelle ma condizioni fisiche estremamente penose, tutto ciò mi pare sia un gesto di cortesia per questi, chiamiamoli illusi, se tu vuoi, ma che pagano di propria saccoccia e con le proprie sofferenze la meta raggiunta o irraggiungibile che sia, verso la quale tendono sinceramente.

E mi confesso; da che, pur avendo Maria presso a me, il massimo di comunità umana che potevo sognare, io non intendo affatto per ciò cambiare il mio giudizio sulla vita che è... quello che è, sofferenza per divenire.

Tutto ciò, che in modo ben amichevole vengo dicendovi, non vuol affatto aver l'aria d'essere una polemica o di imporre diverso scopo agli uomini. La sofferenza esiste e agisce senza bisogno di avvocati; è solo, se possibile, per provocare una tua parola di chiarificazione che non rigetti come indegni del vostro gruppo, degli stessi simpatizzanti, quelli che non adorano il dolore, oh no, ma se ne fanno uno strumento per affermare una loro maggiore individualità ed additare vie nuove ai tentativi umani. E se ho torto, ditemelo; sarà una sofferenza in più accettata con umiltà non vile (\*).

Domenico Pastorello

Marzo 1963

(\*) Si è detto, qui, molte volte, ma è il caso di ripeterlo: "L'Adunata" è un giornale di opinioni e le opinioni qui espresse appartengono in senso stretto soltanto a chi le scrive e in senso generale coinvolgono anche la responsabilità di chi le pubblica. Ciò vuol dire, innanzi tutto, che gli scritti qui pubblicati non sono versetti biblici, nè articoli di codice o paragrafi del sillabo: libero di accettarli chi li trova buoni, libero di ripudiarli ogni altro, senza per questo solo fatto sentirsi escluso dall'anarchismo.

I "Principii anarchici" a cui si riferisce il nostro corrispondente, portavano una firma: — J.K.R. — e l'indicazione della provenienza — il "Freedom" di Londra; esprimevano cioè l'opinione personale del compagno J.K.R. e, in linea generale, il consenso generico della redazione di quel periodico. Pubblicandone la traduzione, l'"Adunata" ha

Secondo il dottor Oscar Ornati, professore di Economia alla New School for Social Research, "durante questi ultimi cinque anni il numero degli americani che vivono in condizioni inferiori al minimo indispensabile alla sussistenza, è rimasto immutato di circa 19 milioni".

Ad onta della proclamata prosperità del nostro tempo esiste qui una categoria di disoccupati in permanenza, categoria che è composta principalmente di persone di pelle negra, o di bianchi inferiori ai 25 e superiore ai 65 anni di età. L'eliminazione della miseria è ancora di là da venire ("World-Telegram", 18 maggio).

fatto senza dubbio atto di adesione, a sua volta, a quel consenso generico.

Ma nel tradurre e pubblicare quello scritto, la redazione dell'"Adunata" non si è limitata alla parola felicità e nemmeno alla dichiarazione che il principio anarchico numero uno sia il raggiungimento della "massima felicità possibile". E ciò vuol dire che il contenuto di quello scritto, intitolato "Principi anarchici", vuole essere considerato nel suo insieme — e tale insieme consta di ben quattordici paragrafi numerati.

E' bensì vero che il primo di tali paragrafi diceva: "1. Gli anarchici vogliono la massima felicità possibile per ogni essere umano". Ma è anche vero che il secondo paragrafo aggiungeva: "2. Essi pensano che la felicità di ogni individuo sia inseparabile della libertà di cui gode". E questo basta da sè a rassicurare Domenico Pastorello che la sua libertà è al sicuro da qualunque pericolo di attentati da parte di J.K.R., del "Freedom" o dell'"Adunata".

Rimane il significato da dare alla parola felicità, e quello che le attribuisce il nostro corrispondente ci sembra inadeguato. Si può essere ricchi sazi ed infelici; e l'assenza del dolore può essere benissimo noia ed inquietudine. Il Palazzo dice che è felice chi "ha o crede di avere tutto ciò che si può desiderare, ed è pienamente soddisfatto".

Ora, siccome i desideri sono illimitati — e variano da individuo ad individuo — nessuno può probabilmente essere mai pienamente soddisfatto. Quel che gli anarchici rivendicano è in pratica, la libertà per sè e per tutti di cercare il modo di soddisfare i propri bisogni e desideri... d'ogni specie senza ostacolarsi reciprocamente. — n. d. r.

## A PROPOSITO DI SCUOLE

Per avere un'idea approssimativa di quel che verrebbe a contare negli Stati Uniti una scuola come quella che il compagno "Gionata" propone ci siamo rivolti a dei compagni della California, dove è in corso un esperimento del genere, ed ecco le informazioni che ne abbiamo ricevute. — n. d. r.

Quando la nostra scuola — "Walden Center and School" — ebbe inizio cinque anni addietro — (secondo me in conformità delle migliori tradizioni anarchiche, che ripudiano le istituzioni corrotte della nostra società cercando di creare alternative concrete — noi incominciammo con i bambini degli iniziatori e con quelli di famiglie amiche. Tredici bambini in tutto. Affittammo — dalla Società Umanista di Oakland — una grande sala da riunioni, che pareva una rimessa; acquistammo un po' di suppellettili e ci mettemmo al lavoro. Gli insegnanti non erano pagati in denaro, bensì mediante l'insegnamento gratuito ai loro figli e la promessa platonica che un giorno che la scuola avesse avuto denaro sarebbero ricompensati. I bambini che non erano figli degli insegnanti pagavano, a quel tempo, quattrocento e cinquanta dollari ciascuno. Durante i primi anni la scuola visse così in grazie delle contribuzioni dei suoi insegnanti, il che continua ancora in larga misura. Per fortuna, tramite alcuni dei fondatori che si trovarono in condizione di poter fare prestiti alla scuola, si poté comperare un pezzo di terreno a Berkeley; e l'aiuto di un compagno dell'Est, che poté prestarci una forte somma di denaro senza interessi, ci mise in grado di costruire un edificio con diversi vani per le classi e un largo auditorium.

In questi ultimi anni siamo arrivati ad avere una sessantina di allievi. Attualmente la scuola ha quattro insegnanti ad orario pieno, i quali non possono certamente lavorare per niente, e la gestione della scuola è aumentata di costo fino a passare i ventimila dollari all'anno. Da due anni la tassa scolastica è salita a cinquecento dollari per ogni allievo. Noi però calcoliamo che il costo effettivo dell'insegnamento arrivi a settecento dollari annuali per ogni allievo. Ma una scuola come la nostra non può vivere di sole quote, perchè coloro che meglio intendono le ragioni della sua esistenza sono i meno in

grado di pagare. Quest'anno, per esempio, ad onta delle contribuzioni degli insegnanti che ancora lavorano senza retribuzione, e ad onta degli introiti dovuti ad iniziative diverse, noi chiuderemo l'anno scolastico con un deficit di tremila dollari.

L'anno prossimo dovremo aumentare il prezzo portandolo a 600 dollari per allievo, a 950 dollari per due allievi della medesima famiglia. L'ultima insegnante fondatrice, dopo avere insegnato ad orario pieno senza compenso durante cinque anni, continuerà a prestare la sua opera, ma ad orario ridotto. E ciò vuol dire che si dovrà trovare un altro insegnante a pagamento. Si noti che gli insegnanti di Walden vengono pagati in ragione di \$3.000 a 4.000 all'anno, cioè ad un salario inferiore assai a quello che percepirebbero nelle scuole pubbliche. E ciò vuol dire che il contributo degli insegnanti alla nostra scuola è tuttora considerevole. Nè si dimentichi il lavoro, pure gratuito, dei fondatori, dei genitori degli allievi, di amici e si avrà un'idea della complessità del problema economico della Walden.

Dal punto di vista del funzionamento di questa, va notato che non vi sono autorità centrali, non preside o direttore. Il consiglio direttivo — prescritto dalle leggi dello stato di California — si riunisce per discutere i problemi della scuola. Le soluzioni non vengono decise a maggioranza di voti, ma soltanto per accordo reciproco. Le differenze, e non mancano, vengono discusse fino a che non si sia trovato un terreno di concordia unanime.

Fondato da anarchici e da pacifisti, il "Walden Center and School" fu concepito come qualche cosa di più d'una semplice scuola elementare, come un centro di fermenti radicali, culturali, antimilitaristi, e come tale continua tuttora. Ciò non vuol dire che noi usiamo la scuola come mezzo di catechizzazione. Tuttavia la generale mentalità e attitudine degli insegnanti, dei fondatori e degli amministratori, sono tali da aiutare gli allievi a cercare il più possibile di verità nell'insegnamento e nell'esempio, si da sviluppare il proprio spirito, la propria curiosità e così via. I nostri bambini hanno l'opportunità di conoscere la musica, la pittura, il ballo, la scultura e di esplorare tutto quanto avviene nel mondo. La religione, il patriottismo, il nazionalismo non sono considerati cose che possano interessare gli scolari; se i loro genitori pensano diversamente, ne diano essi stessi l'insegnamento. A noi importa instillare nei bambini il rispetto di se stessi e dei loro simili.

Per tornare ai problemi economici devo dire che una scuola come la nostra non potrà mai mantenersi sulla base delle tasse scolastiche (tuition) e delle offerte volontarie del personale: per far questo bisognerebbe portare il prezzo a tale livello che soltanto i ricchi potrebbero pagare. Inoltre, noi crediamo ingiusto sfruttare il lavoro degli insegnanti che vengono a noi per affinità intellettuale, e vorremmo certamente aumentare il loro compenso.

Per continuare ad esistere in tali condizioni, noi sentiamo che non v'è altra via che di poter sviluppare, al di fuori, un ambiente di gente solidale, così come avviene per altre iniziative, come giornali, riviste ed altro, che si adoperano a indirizzare individui ed eventi nel senso della libertà e della responsabilità personale.

Saluti a tutti.

Dave



## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi.

New York City. — The Libertarian League is now located at the Stuyvesant Casino — 142 Second Avenue (at 9th St.) Room 46.

Regular Friday Night forums will continue as heretofore at 8:30.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

Los Gatos, Calif. — La prima scampagnata della stagione avrà luogo Domenica 16 giugno 1963 al solito posto, dall'altro lato del ruscello, allo Stevens Greek Park. Ognuno deve portarsi da mangiare dato che solo i rinfreschi saranno provveduti localmente. Il risultato sarà devoluto dove più urge il bisogno. Prendiamo questa occasione per far sapere che, quest'anno, il picnic annuale sarà tenuto il 14 luglio 1963 in una nuova località. I particolari saranno dati in un prossimo comunicato. — Gli incaricati.

Chicago, Ill. — La prima scampagnata della stagione quest'anno avrà luogo Domenica 23 giugno, al solito posto degli anni passati e cioè nella farm del compagno R. Bello a Chicago Heights. Cibarie e rinfreschi per tutti. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — I Promotori.

Framingham, Mass. — Domenica 23 giugno, sotto gli auspici dei gruppi di Boston, Needham e Framingham, avrà luogo una festa con pranzo e ballo, nella sala del Dramatic Club di Framingham. Il pranzo sarà pronto all'1:00 P. M. Il ricavato andrà a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". I compagni e gli amici sono invitati ad intervenire con le loro famiglie. — I tre Gruppi.

Trenton, New Jersey. — Il picnic interstatale del New Jersey avrà luogo al Royal Oak Grove — lo stesso posto degli anni precedenti — nelle giornate di sabato 6 e domenica 7 luglio.

Los Gatos, California. — Il picnic di mezza estate avrà luogo il 14 luglio allo Hidden Valley Ranch — 2000 Stanford Lane — Warm Springs, California. — Gli Iniziatori.

Detroit, Mich. — La festa dei Coniugi di quest'anno ha dato un esito di doll. 312, di cui rimettiamo 156 all'"Adunata" e 156 al Comitato Vittime Politiche dei "Gruppi Riuniti" di New York.

Nella somma suddetta sono incluse le contribuzioni dei seguenti compagni: Valmassoi \$20; Fratelli Crudo 10; G. Marulli 10; R. Benvenuti (Canada) 10. A tutti il nostro ringraziamento e l'augurio di ritrovarci insieme anche nelle iniziative che seguiranno. — I Refrattari.

Philadelphia, Pa. — Dalla nostra cena del 6 aprile u.s., pro' stampa nostra e per venire in aiuto a vecchi compagni, si ebbe un ricavato di \$100 comprese le contribuzioni di: F. Alleva \$10; S. Francardi 3. Questa somma è stata così ripartita: a vecchi Compagni \$30; "L'Adunata" 30; "Volontà" 15; "Umanità Nova" 15; "Seme Anarchico" 10.

A tutti il nostro ringraziamento e arrivederci alla prossima occasione. — Il "Circolo di Emancipazione Sociale".

Pittston, Pa. — Un gruppo di amici e compagni riuniti insieme il Primo Maggio, dopo aver parlato di quanto ci riguarda, abbiamo raccolto fra noi \$86 per il giornale. Questi sono i nomi dei contributori: Massino 5; Centi 2; R. Brunetti 5; R. Zoppi 2; V. Meemichini 5; Mascetto 5; R. Venarucci 5; Angelo 5; Beduino 20; Pistillo 5; Fiorello 2; A. Neri 5; A. Pasquarelli 10; D. Lori 10.

Saluti da tutti noi a tutti voi. — D. Lori.

New London, Conn. — Resoconto della festa del 5 maggio, nei locali del Gruppo "I Liberi", a bene-

## PICCOLA POSTA

Trieste, S.L. — Prendiamo nota, grati dell'interessamento. Conveniamo che sarebbe desiderabile scrivessero specialmente quelli che hanno cose importanti da dire e sanno dirle bene; disgraziatamente, fra questi sono anche quelli che meno riescono a trovare il tempo o la volontà di farlo. Saluti cordiali.

ficio dell'"Adunata dei Refrattari". Entrate generali, comprese le contribuzioni, \$666,00; Spese 223,00; Netto \$443,00, che passiamo all'Amministrazione del giornale con auguri di lunga vita.

Elenco dei sottoscrittori: Del Vecchio \$10; S. Vitali 5; Busca 5; A. Rinaldoni 5; V. Federici 3; S. Rossetti 5; A. Bellini 5; Gomez Fernando 5; A. Furlani 5; Amalia Falsini 5; Ateo Falsini 5.

Un vivo ringraziamento a tutti i compagni che resero possibile la riuscita della festa. — "I Liberi".

Pittsburgh, Pa. — In occasione di una piccola cena a casa mia si è fatta la seguente sottoscrizione in favore dell'"Adunata": Domenick Testa \$20; Joe Bonda 5; Frank Russo 5; Vito Rizzo 10; Angelina Meneucci 5; Frank Meneucci 10; Emilio e Maria 15; Mario Capriotti 20; Elisa Oresti 5; Totale \$95. — Mario.

Cari Compagni: L'aiuto morale e l'affettuosità ricevuti in seguito alla perdita del mio compagno, dalla nostra piccola famiglia di Miami, e le lettere di cordoglio e di incoraggiamento arrivate da tutti i compagni che ci hanno conosciuti mi danno sollievo e dicono che, in fondo, abbiamo vissuto veramente vicino ai compagni ed alla nostra bella Idea.

Non avendo la forza fisica per rispondere e ringraziare tutti gli scriventi mando per mezzo del giornale un ringraziamento sentito a tutti, un grazie di vero cuore. E siccome tanto a me che al mio compagno stava a cuore la nostra "Adunata", mando a nome mio e a ricordo del mio IVO, 200,00 doll., acciocchè questa fiaccola continui il suo lavoro di seminazione della verità e della giustizia.

Vostra per la causa:

Natalina Gasparini

Miami, Fla., 1 maggio 1963.

## AMMINISTRAZIONE N. 11

### ABBONAMENTI

Camden, N. J., V. Tomassetti \$3; Harrison, N. J., A. Caimmi 3, G. Ciccolini 3; San Diego, Calif., P. Pagliei 3; Totale \$12,00.

### SOTTOSCRIZIONE

Philadelphia, Pa., come da comunicato "Il Circolo di Emancipazione Sociale" \$30, Agostino 5; G. Di Paola 5, E. Margarite 3, D. Paolo 2; Camden, N. J., V. Tomassetti 7; Detroit, Mich., come da com. "I Refrattari" 156; Pittston, Pa., come da com. D. Lori 86; Newburgh, N. Y., Ottavio 3; Girard, O. A. Schiavoni 10, A. Benini 5; Archbald, Pa., F. Vivani 5; Williamson, W. Va., M. Larena 10; Harrison, N. J., A. Caimmi 7, G. Ciccolini 2; San Diego, Calif., B. Pagliei 2; Miami, Fla., come da com. Nat. Gasparini 200; Prescott, Ariz., V. Scuderi 5; Cedar Point, Ill., B. Capitani 2; Whittier, Calif., E. Vecchietti 5; Worcester, Mass., I. Ciani 2; Pittsburgh, Pa., come da com. Mario 95; New London, Conn., come da com. "I Liberi" 443; Endicott, N. Y., U. Gentile 1; Flushing, N. Y., Randagio 10; Totale \$1.101,00.

### RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 12,00	
Sottoscrizione	1.101,00	
		1.113,00
Uscite: Spese N. 11	545,61	
Deficit precedente	140,00	685,61
Avanzo, dollari		427,39

Il Senatore Morse — che da decenni rappresenta lo stato dell'Oregon nella Camera alta del Congresso U.S.A. — accusa esplicitamente e pubblicamente "la Central Intelligence Agency" di esercitare poteri da stato-di-polizia, che sfugge al controllo del parlamento.

Parlando in pieno Senato, il Morse, si è dichiarato soprattutto allarmato a proposito dei rapporti che la C.I.A. mantiene con certi elementi dell'emigrazione cubana. (U.P.).

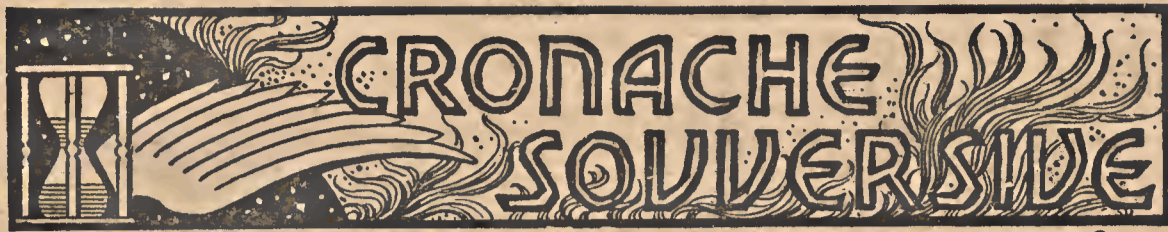
E' noto infatti che cotesta organizzazione segreta manifesta parzialità spiegate per i batistiani.

### DIFESA

Per la difesa degli arrestati di Milano — dei quali si parla in altra parte di questo numero — i compagni di quella città hanno costituito un Comitato Provvisorio al quale i compagni possono rivolgersi scrivendo al seguente indirizzo: Damonti Angelo, Via Washington, 78 — Milano.

Noi siamo rivoluzionari — non perchè stiamo fabbricandola, una rivoluzione, ma perchè siamo convinti che le classi privilegiate ed i poteri dominanti, anche domani, come ieri, si opporranno ciecamente e brutalmente ai diritti delle masse, spingendo queste alla rivoluzione.

Errico Malatesta



## Le vie della rappresaglia statale

Seguire le peripezie del capo dell'unione dei "Teamsters", James Hoffa, incomincia ad essere compito gravoso.

Cotesto signore è stato descritto dalla stampa e dai notiziari radio-televisivi come un bandito di primo catalogo. Ma sebbene la giurisprudenza statale e federale non sia ancora riuscita a metterlo in galera, pochi o nessuno di quelli che lo conoscono senza essere a lui legati da vincoli di interesse o di amicizia, se la sono sentita di prendere pubblicamente le sue difese. L'ultimo processo, svoltosi a Nashville, Tennessee, si è chiuso dopo nove settimane di dibattiti, senza verdetto, perchè i signori giurati non sono riusciti a mettersi d'accordo sulla formulazione di un verdetto, sia di assoluzione, sia di condanna. Alcuni giorni fa, Hoffa è stato poi deferito al giudizio delle Assise federali sotto l'accusa di avere cospirato insieme ad altri per influenzare alcuni membri della giuria, appunto in quel processo.

Se questo nuovo processo avesse a chiudersi con un verdetto di condanna, il processo di Nashville verrebbe probabilmente dichiarato nullo e Hoffa sottoposto ad un secondo processo per il medesimo reato, di violazione della legge Taft-Hartley che prevede e punisce quei funzionari di unioni che accettano danaro e regali da datori di lavoro che impiegano lavoratori da essi rappresentati.

Ma anche senza di questo Hoffa ha in corso diversi altri processi abbastanza complessi da tenerlo occupato per diversi anni ancora. Senza contare quelli che vengono intentati contro altri funzionari della unione a cui presiede. E v'è di peggio.

Il giornalista Victor Riesel — che segue da vicino le operazioni della polizia federale — scriveva nel suo articolo del 13 maggio u.s. che i funzionari della "Teamsters" si trovano dinanzi ad un serio problema, perchè i processi a cui vengono sottoposti costano somme rilevanti e perchè la magistratura federale va mostrandosi inclinata a stabilire che le spese processuali rese necessarie dai delitti — veri o presunti, giacchè i processi costano molto anche quando si concludono con l'assoluzione degli imputati o con la invalidità del procedimento — dei funzionari unionisti, devono essere sostenute, non dai soci delle unioni, bensì dalle persone incriminate. Il Riesel ricorda infatti che il predecessore di Hoffa nella presidenza di quell'unione, Dave Beck, avrebbe speso quasi mezzo milione di dollari per pagare gli avvocati, i contabili e le trascrizioni di documenti necessari alla sua difesa.

E' vero che gli imputati — compreso il Beck — di cotesti processi sono stati a volte riconosciuti colpevoli, in tutto o in parte, dei delitti loro imputati. Ma è anche vero che Jimmy Hoffa non ha finora potuto essere giudicato colpevole, e che questo fatto rende plausibile la supposizione che le autorità della polizia federale si accaniscono contro di lui e contro i suoi collaboratori, o contro le unioni a cui presiedono e che, in ultima analisi, ne fanno le spese, per ragioni o pretesti che non hanno relazione con la giustizia vera ed imparziale.

E ciò porta con sé, inevitabilmente, l'ulteriore ipotesi che l'apparato poliziesco e giudiziario dello stato venga usato non (o non solo) per provare il delitto e punire i delinquenti, ma bensì allo scopo di screditare le unioni e i loro capi imponendo a questi ed a quelle una mole colossale di lavoro e di sforzi e spese tanto enormi che inutili, che necessariamente finiscono per distoglierli da quelle che dovrebbero essere le loro funzioni di assistenza e di difesa degli interessi dei lavoratori già vittime dello struttamento capitalista.

Non c'è qui ragione di ripetere le critiche che si sono sempre fatte ai funzionari delle organizzazioni sindacali, critiche che ripetono quelle che si fanno anche ai professionisti della politica, e che non giustificano affatto le insidie che da ogni parte si tendono dalle caste dominanti alla gente del lavoro, la quale, in fondo, non è colpevole d'altro delitto fuorchè quello di sopportare rassegnatamente il peso e le ingiustizie dell'ordine costituito.

## Schiavitu' all'opera

Uno dei primi negri di rinomanza nazionale che sono andati a Birmingham, Alabama, per partecipare a quell'agitazione anti-segregazionista, è stato l'attore Dick Gregory, il quale fu arrestato il 6 maggio, battuto bestialmente dagli sbirri in sentina, fino a lasciargli i segni nelle carni, e poi rilasciato sotto cauzione alcuni giorni dopo ("Post", 9-V-'63).

Dick Gregory è un comico il quale non considera tragico l'esser negri e si specializza nel mettere in ridicolo i pregiudizi di razza, non solo quando traspirano nei razzisti bianchi, bensì anche quando si manifestano nelle parole o negli atti dei negri stessi.

Invitato da un'associazione studentesca della Yale University a parlare appunto sul tema dell'integrazione, il Gregory — che è colto oltre che spiritoso — disse fra l'altro, che se tutti i negri che insegnano a Greenwood nel Mississippi, si registrassero nelle liste elettorali sarebbero immediatamente licenziati dalle scuole segregate in cui insegnano e verrebbero immediatamente sostituiti da insegnanti bianchi. "E questa, aggiunge Dick Gregory, sarebbe integrazione".

Il riferimento a Greenwood riguarda una sua precedente esperienza di alcuni mesi fa, quando si recò in quella città per prender parte all'agitazione per l'iscrizione dei negri nelle liste elettorali da cui sono ancora largamente esclusi dai funzionari bianchi dello Stato.

Dick Gregory conosce a fondo i problemi dei negri negli Stati Uniti, e... l'imbecillità dei razzisti bianchi, i cui difensori adducono a giustificazione della pretesa superiorità bianca che la delinquenza negra è proporzionalmente superiore assai a quella dei bianchi. Il Gregory non contesta il fatto ma vi oppone che "Noi (negri?) non abbiamo mai linciato nessuno". E a chi gli ricorda l'alta percentuale dei negri bisognosi di assistenza pubblica ribatte: "I negri domandano semplicemente questo: Dateci buone abitazioni, buone scuole, e noi vi dispenseremo dal darci qualunque assistenza" ("Post", 30-IV).

Interrogato in merito al trattamento ricevuto nella prigione di Birmingham, ha dichiarato di avere ancora lividure e cicatrici in un braccio e che era stato colpito in molte altre parti del corpo, incluso il viso. Disse pure che coloro che lo avevano battuto erano poliziotti e che questi entravano sistematicamente nelle celle nelle quali erano ammucchiati circa 500 arrestati ("Times", 10 maggio 1963).

## Proteste giovanili

Durante la notte dal 30 aprile al 1. maggio sono avvenute a Milano tre esplosioni per mezzo di bombe tipo "Molotov": una alla sede del ricostituito partito fascista presso la sede municipale, un'altra in via Pantano, dove ha sede l'Associazione lombarda degli industriali, e l'altra in via Statuto, dinanzi alla sede dell'"Opus Dei".

Due giovani, uno di 15 e l'altro di 18 anni, furono arrestati poco dopo e dichiararono di essere anarchici; il primo, però, ad dire dei giornali, risulterebbe ancora iscritto al partito comunista. Altri arresti furono

eseguiti in seguito portando il numero a nove, tutti giovani, dei quali 5 sarebbero militanti anarchici e gli altri 4, pur non risultando aderenti al nostro movimento sarebbero simpatizzanti delle idee anarchiche.

Le esplosioni hanno recato leggeri danni materiali, ed un ferimento nella persona di uno spazzino municipale, che ha riportato tagli al viso giudicati guaribili in dieci giorni. Il corrispondente milanese della "Stampa" di Torino informava il 3 maggio che i primi quattro arrestati (uno di 19 anni, due di 18 e uno di 15 anni) avevano dichiarato "di non aver voluto recare danni alle persone" e che "il loro scopo era di protestare"; ma il giornalista non era riuscito a sapere contro che cosa. Ma i sunnominati bersagli: una sede fascista, una sede padronale, ed un centro cattolico di derivazione spagnola, non hanno bisogno di ulteriori elaborazioni per aiutare l'immaginazione ad intuire le motivazioni.

I nomi degli arrestati non sono ancora stati fatti dai giornali finora ricevuti qui, si dice: per non intralciare le indagini, in realtà per assicurare l'isolamento degli arrestati e tutelare il segreto delle operazioni della polizia. Nell'Italia borbonica e fascista nulla deve intervenire a frenare la perfidia ed il terrorismo della polizia.

Comunque sia, i fatti di questo genere parlano di per sé. I giovani che con tanta facilità noi siamo soliti accusare di apatia e di indifferenza se non di opportunismo addirittura, dimostrano, ancora una volta, di non essere troppo contenti dell'ordine costituito, e mettono a repentaglio la libertà e l'avvenire per far conoscere il loro malcontento e registrare il loro desiderio di cambiare l'ambiente nel quale i loro predecessori, non sollecitati, li hanno condannati a vivere. I giornalisti incoscienti sembrano trovarsi imbarazzati a dare una spiegazione plausibile delle ragioni determinanti di quelle proteste... esplosive. Ma chi si fermi un momento a riflettere non ha certamente difficoltà a trovare le spiegazioni se non proprio le giustificazioni.

Le classi dominanti del periodo post-bellico hanno tradito le speranze e le aspirazioni dei combattenti dell'antifascismo. Questi atti di protesta giovanile dicono certamente che fra coloro che si affacciano alla vita guizzano propositi di riparazione e di rinnovamento politico, economico, sociale.

Giacchè questo intendono ovviamente dire quei giovani quando, anche se iscritti a partiti politici, si professano anarchici dinanzi ai loro carcerieri e giudici.

## Quelli che ci lasciano

A Los Angeles è morto il mese scorso il compagno JULES SCARCERIAUX, più che ottantenne e da lungo tempo malato. Oriundo belga, viveva a Los Angeles da parecchi decenni. Era artista per temperamento, ottimo scrittore e scultore, milito instancabile dell'ideale anarchico a cui dedicava mente cuore ed esempio. Lascia nel movimento un vuoto sentito. Sarebbe desiderabile che qualcuno dei molti compagni che l'hanno conosciuto più da vicino scrivesse di lui come si merita. — Noi.

\* \* \*

A Springfield, Mass. è morto il 13 maggio u.s. il compagno ANTONIO DEL VECCHIO all'età di 80 anni, essendo nato a Fano il 14 dicembre 1882. Era venuto al nostro movimento in giovane età e fino all'ultimo momento il suo pensiero fu rivolto ai compagni ed alle comuni idee. Il funerale ebbe forma civile ed i suoi resti furono cremati per disposizione della famiglia rispettosa delle sue opinioni. Alla vedova ed ai figli vanno le sentite condoglianze dei compagni vicini e lontani e i fiori ideali della rimembranza. — S. Vitali.

\* \* \*

I Compagni del Centro Libertario di lingua spagnola, di New York annunciano la morte del compagno ANTONIO A. FREIRE, avvenuta il giorno 8 aprile u.s. all'età di 64 anni. Contrariamente al consiglio del medico che gli urgeva la necessità di rallentare il ritmo della vita attiva ed appassionata, aveva continuato a lavorare ed è appunto sul posto di lavoro che lo colpì un attacco al cuore. — I Compagni.

Gli stessi diritti che ciascuno rivendica per se stesso, riconosca ad ogni altro.

Thomas Hobbes